L'Œil d'or
Le Prix du documentaire Cannes
63e SEMAINE DE LA CRITIQUE CANNES 2024
CONCORSO DOCUMENTARI
PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA
42TFF
TORINO FILM FESTIVAL
Kitchenfilm®
رفعت عيني للسما
THE BRINK OF DREAMS
Un film di NADA RIYADH & AYMAN EL AMIR
فيلم لـ ندى رياض أيمن الأمير

TITOLO INTERNAZIONALE : ***The Brink of Dreams***

TITOLO ORIGINALE : ***Rafaat einy Il sama***

REGIA E SCENEGGIATURA : Ayman El Amir e Nada Riyadh

PRODUZIONE : Felucca Films - Dolce Vita Films - Magma Films

NAZIONALITÀ : Egitto - Francia - Danimarca - Qatar - Arabia Saudita

ANNO DI PRODUZIONE : 2024

DURATA : 102'

LINGUA : Arabo

INFORMAZIONI TECNICHE : Formato 16:9 / Suono 5.1

SINOSSI

In un remoto villaggio nel sud dell'Egitto, un gruppo di ragazze decide di sfidare le convenzioni, fondando una compagnia teatrale di strada, tutta al femminile. Sognano di diventare attrici, ballerine e cantanti, sfidando le loro famiglie e i compaesani con esibizioni inaspettate. Girato nell'arco di quattro anni, The Brink of Dreams le segue dall'infanzia all'età adulta, mentre affrontano le scelte più cruciali della loro vita.

CAST

Magda Masoud
Haidi Sameh
Monika Youssef
Marina Samir
Myriam Nassar
Lydia Haroun
Youstina Samir

CREW

Regia: Ayman El Amir e Nada Riyadh
Produttori: Ayman El Amir, Nada Riyadh
Co-produttori: Mette-Ann Schepelern
Fotografia: Dina El Zeneiny , Ahmed Ismail , Ayman El Amir
Montaggio: Véronique Lagoarde-Ségot , Ahmed Magdy Morsy, Ayman El Amir , Nada Riyadh
Suono: Moustafa Shaaban, Sameh Nabil, Osama Goubail,Shadwa Ali
Sound design: Moustafa Shaaban
Sound mix: Lama Sawaya
Musiche: Ahmad El Sawy

DICHIARAZIONE DEI REGISTI

The Brink of Dreams racconta la storia di un gruppo di giovani donne che cercano di costruire una comunità, affrontando il dilemma di vivere in modo autentico o conformarsi alle aspettative della società. Questo conflitto è comune a chiunque si trovi a dover fronteggiare pregiudizi radicati. Le protagoniste intraprendono un viaggio di auto-scoperta, che rivela non solo la loro personalità, ma anche le tradizioni radicate del loro villaggio, così affascinante ma stagnante, e il mondo che si estende oltre i suoi confini.

Il villaggio di Barsha diventa così un microcosmo rappresentativo non solo della società egiziana, ma della vita in generale. Queste adolescenti colpiscono per la loro spontaneità e il totale disinteresse per le limitazioni imposte dalla famiglia, dalla società, dalla religione e dall'economia. La cinepresa riesce a catturare la paura e le restrizioni che queste ragazze non vogliono riconoscere. È una caratteristica unica di quell'età, in cui si crede così fermamente nei propri sogni che la fede supera la realtà. Crescendo, affrontano frustrazioni, dubbi e desideri, che le spingono a cercare la propria identità.

In questa storia di crescita, ci focalizziamo su ragazze che dimostrano forza, resilienza, intelligenza, coraggio e amore reciproco. Nella nostra cultura moderna, che spesso esalta l'ingenuità dell'adolescenza e vede la vita come un passaggio dall'innocenza al disincanto, la loro storia sfida questi luoghi comuni. Immergersi nelle loro vite svela la complessità di diventare donne nelle società contemporanee. Un mix di grandi sogni, bruschi risvegli, sensi di colpa e nostalgia per l'infanzia. L'estetica del film riflette questo percorso complesso, oltre i confini di genere e forma. Ci permette di esplorare il confine tra tragedia e libertà, controllo e sottomissione, verità e menzogna, e i limiti e il potere del cinema.

INTERVISTA AI REGISTI
NADA RIYADH AND AYMAN EL AMIR

Da dove nasce l'idea del film?

Nada Riyadh: Abbiamo incontrato queste giovani donne nel 2017. All'epoca lavoravamo per un'organizzazione femminista al Cairo, che supporta le creazioni artistiche delle donne provenienti da comunità svantaggiate. Viaggiando nel sud dell'Egitto, abbiamo conosciuto le ragazze del villaggio di El Barsha. Dopo aver mantenuto i contatti, nel 2018 ci hanno chiesto di proiettare alcuni nostri documentari. Erano molto curiose e, colpiti dal loro entusiasmo, abbiamo deciso di approfondire la loro storia.

Quindi sono state loro a chiedervi di filmarle!

Ayman El Amir: Esatto, vedevano il cinema come un ulteriore modo di esprimersi. All'inizio non sapevamo nulla delle loro vite al di fuori del teatro, ma col tempo ci hanno presentato le loro famiglie e i vicini, rivelandoci un intero mondo oltre il teatro.

Cosa le ha colpite del vostro film precedente, tanto da voler lavorare con voi?

A.E.A.: Happily Ever After è un film molto personale, in cui Nada e io siamo i protagonisti principali. Penso che vedessero in noi non solo dei registi, ma anche delle persone.

Nonostante non si definiscano femministe in senso stretto, sono consapevoli del patriarcato. Sono rappresentative della loro generazione?

A.E.A.: Direi che stanno cercando di ridefinire i limiti attraverso le loro pratiche artistiche. Sono rappresentative della loro generazione perché stanno costruendo una comunità autonoma. In Egitto, il panorama culturale è concentrato quasi esclusivamente al Cairo e ad Alessandria. Chi vuole diventare artista deve trasferirsi in una di queste città. Majda, Haidi e Monika rappresentano una nuova generazione di giovani artiste egiziane che vogliono creare, recitare, cantare e ballare, senza dover lasciare il loro paese.

Stanno cercando di costruire una comunità e al tempo stesso sensibilizzare. Cosa stanno facendo, teatro o performance?

N.R.: Il film dimostra che l'atto stesso di riunirsi e esprimere i propri pensieri le ispira e le rende più forti. Vivendo lontane dall'influenza del pensiero femminista, comprendono meglio il potere del gruppo.

A.E.A.: Essendo lontane dalle pratiche teatrali convenzionali, le loro esperienze personali diventano fondamentali. Durante lo sviluppo del progetto, un consulente ci ha detto che le loro performance sembravano caotiche. Ma non aspirano a esibirsi all'Opera o in un grande teatro del Cairo!

In certi momenti del film sembra che il loro obiettivo non sia tanto "fare arte" quanto sopravvivere. Il teatro permette loro di sfuggire, anche solo un po', ai ruoli imposti.

A.E.A.: Assolutamente, per loro il teatro è una questione di sopravvivenza.

N.R.: L'arte deve essere urgente, necessaria. Quello che stanno facendo è importante, come quando cantano melodie popolari sconosciute fuori della loro regione.

La loro stessa esistenza è un miracolo. Hanno modelli di riferimento artistici?

A.E.A.: Sono cristiane copte e la loro Chiesa ha una ricca tradizione teatrale. Haidi, ad esempio, sogna di diventare ballerina e trae molta ispirazione dai video che trova su Internet.

N.R.: La prima volta che le ho viste esibirsi, ho pensato fosse un piccolo miracolo. Hanno tutte madri molto tradizionali che non hanno mai voluto essere altro che casalinghe. Attraverso l'organizzazione femminista, hanno avuto l'opportunità di incontrare molte persone e trarre ispirazione. Ma la cosa più importante è la comunità che hanno creato, dove possono essere se stesse e sfuggire ai ruoli loro predestinati.

Nel film, alcune famiglie sembrano più aperte, come quelle di Majda e Haidi.

A.E.A.: Le riprese sono durate quattro anni, più due anni di preparazione, sempre nel villaggio. Le ragazze ci hanno accolto nelle loro case, instaurando un rapporto di fiducia. Questo ha reso tutto più facile. Abbiamo passato così tanto tempo nel villaggio che una donna ci ha persino suggerito di comprare una casa lì!

Come avete fatto a filmare in spazi così intimi senza disturbare la quotidianità delle famiglie?

A.E.A.: La nostra troupe era composta da tre o quattro persone, il che aiutava i personaggi a sentirsi a proprio agio. La squadra è rimasta costante durante i quattro anni di riprese.

Tre scene risaltano nel film: quando Majda e suo fratello litigano per il telecomando durante una partita di calcio; al caffè sul fiume, quando Monika parla con il suo fidanzato Mina; e la conversazione tra Haidi e suo padre.

N.R.: Majda aveva scritto una scena durante un laboratorio sul controllo del telecomando e sui litigi con suo fratello. Abbiamo subito capito che quella scena sarebbe stata importante. Le ragazze spesso riproducevano episodi della loro vita a teatro.

A.E.A.: Ogni scena di tre o quattro minuti corrisponde a due o più ore di riprese. Filmiamo fino a quando succede qualcosa.

N.R.: Passando tanto tempo con loro, potevamo quasi prevedere cosa sarebbe accaduto. Ma ci sono sempre sorprese: il documentario insegna pazienza e intuito.

A.E.A.: La scena in cui il padre di Haidi cerca di convincerla a rimanere nella compagnia teatrale, è emblematica delle nostre relazioni con le ragazze e le loro famiglie. È stato il padre di Haidi a chiedermi di filmare la conversazione, sperando che la mia presenza lo aiutasse a convincere sua figlia.

...e scoprire la verità.

A.E.A.: Esattamente!

N.R.: A volte la cinepresa offre ai protagonisti la libertà di fare o dire ciò che desiderano. Il padre di Haidi voleva affrontare sua figlia con il nostro aiuto. Per quanto riguarda Majda, non credo avrebbe potuto sopraffare suo fratello senza la presenza della cinepresa. La scena tra Monika e il suo futuro marito è un classico esempio di crisi tra due persone pronte a condividere la vita. Mostra anche come il patriarcato influisce sulle donne, sui loro corpi e sulle loro menti!

A.E.A.: Si pensa che il patriarcato operi con violenza fisica, ma spesso si manifesta in modi più sottili, attraverso battute o manipolazioni emotive. Può anche assumere le sembianze dell'amore.

N.R.: È importante mostrare che le persone non sono solo stereotipi. Gli uomini del sud sono spesso ridotti a caricature. The Brink of Dreams esplora altre forme di oppressione, come la manipolazione o il controllo. Ma vediamo anche un padre come quello di Haidi, che sostiene sua figlia fino alla fine.

Alcuni personaggi scompaiono alla fine del film, come Monika.

A.E.A.: Inizialmente, la compagnia teatrale "Panorama Barsha" era composta da circa dieci membri. Nel corso degli anni, alcune ragazze hanno lasciato o si sono sposate. Avremmo potuto continuare a seguirle fino alla fine delle riprese, ma volevamo che gli spettatori percepissero la loro scomparsa dalla scena pubblica. È una scelta artistica.

N.R.: Non possiamo creare un lieto fine. Queste ragazze scompaiono, e questo è ciò che il patriarcato fa alle donne: le cancella. Mostrarlo è una scelta morale per noi.

Come avete affrontato il processo di montaggio?

A.E.A.: Con oltre 400 ore di girato, il montaggio è stato una sfida. Avevamo quattro protagoniste principali, ma poi ci siamo concentrati su tre.

N.R.: Due montatori, uno egiziano e uno francese, ci hanno aiutato a mantenere una certa distanza critica dal materiale girato.

A.E.A.: Per noi, questo villaggio rappresenta un microcosmo della società egiziana. Il film parla di quel momento nella vita in cui cerchiamo di essere noi stessi, di scoprire la nostra vera identità, rimanendo parte della nostra comunità. Ci adattiamo o ci ribelliamo? Questo conflitto interiore è un tema universale ed è il cuore del film.

Intervista di Elisabeth Lequeret

Nada Riyadh

Nada Riyadh è una regista egiziana. Il suo primo lungometraggio documentario, Happily Ever After, diretto insieme ad Ayman El Amir, è stato presentato in anteprima all'IDFA 2016. Il suo cortometraggio di finzione, The Trap, è stato selezionato per la competizione ufficiale de La Semaine de la Critique al Festival di Cannes 2019. Ha partecipato a vari programmi internazionali di cinema, tra cui La Fabrique di Cannes, il Next Step Program de La Semaine de la Critique, Berlinale Talents, American Film Showcase e Film Independent.

Ayman El Amir

Ayman El Amir è un regista egiziano. Tra i suoi lavori più recenti, spiccano la regia con Nada Riyadh del documentario Happily Ever After, presentato in anteprima all'IDFA 2016, e la produzione del cortometraggio di finzione The Trap, selezionato per La Semaine de la Critique al Festival di Cannes 2019. Ha lavorato come consulente per la sceneggiatura in molti laboratori e istituti, tra cui TorinoFilmLab, Doha Film Institute, Marrakesh Atlas Workshops, DW Academy e Full Circle Lab.

“Semplice e allo stesso tempo luminoso, un film che procede quasi “in punta di piedi”, mostrandoci, nella sua complessità, la lotta che le protagoniste conducono per conquistare la libertà e i turbamenti che essa provoca intorno a loro."

Motivazione della Giuria

The Brink of Dreams è supportato dal ***Torino Film Lab Audience Design***, ***dall'Aflamuna Impact Fund*** e dai ***FIFDH Impact Days***.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA TORINO | TFL TorinoFilmLab

صندوق أفلامنا للتأثير
AFLAMUNA IMPACT FUND

Think-Film impact production

UFFICIO STAMPA

Studio Sottocorno
Via Milazzo, 9 - 20121 Milano
studio@sottocorno.it
Patrizia Wachter - +39 348 2283044
Delia Parodo - +39 320 4048063

DISTRIBUZIONE

Kitchenfilm srlu
Via Nuova delle Fornaci, 20 - 00165 Roma
kitchen@kitchenfilm.com
www.kitchenfilm.com
+39 06 6384741